

LA VERITÀ È NUDA

MA SOTTO LA PELLE GIACE L'ANATOMIA

CLAUDIO ABATE ▪ NOBUYOSHI ARAKI ▪ ELISABETTA CATALANO ▪ MIMMO CATTARINICH ▪ GIOVANNI COZZI ▪ ANGELO CRICCHI ▪ SANDRO FOGLI ▪ IRINA IONESCO ▪ NINO MIGLIORI ▪ EURO ROTELLI ▪ JAN SAUDEK ▪ PINO SETTANNI ▪ ALESSANDRO VALERI ▪ FERNANDA VERON ▪ JOEL PETER WITKIN

LA VERITÀ È NUDA?

di Barbara Martusciello

La Storia della Fotografia accoglie quasi immediatamente il Nudo nella produzione delle sue immagini. Sappiamo, per esempio, come il corpo svestito sia stato soggetto privilegiato di dagherrotipi in *liaisons* con la pittura. Sin dagli esordi della nobile disciplina – protetta, non a caso, da Santa Veronica Giuliani –, molte sono le foto che hanno avuto il Nudo come soggetto: da *prestare* alla pittura, come nel caso delle tante fotografie – spesso di autore anonimo o di esponenti della Royal Academy di Londra – che immortalarono in posa uomini e donne spogliati che dovevano servire come prototipi per la pittura in sostituzione dei *modelli in carne ed ossa*. A volte si è assistito a collaborazioni inconsuete tra fotografo e artista, come nella cooperazione tra Eugène Durieu, che nel 1950 aveva prodotto foto di donne *senza veli*, ed Eugène Delacroix: i due, intorno al 1854, lavorarono insieme per la realizzazione di una serie di fotografie di nudi muliebri – meno di una quarantina oggi a noi pervenute – che il pittore porterà poi in molte delle sue opere. Altre volte abbiamo esempi di corpo denudato e messo in posa per scopi scientifici, come nelle famose stampe su carta all'albumine dell'ermafrodito del 1861 per conto del dottor Armand Trousseau e a firma Nadar, o degli scatti in sequenza di ignudi in movimento restituiti dagli anni '70 dell'Ottocento da Muybridge e Marey. Giungiamo quindi a riflettere su come il Nudo sia andato in passato, e ancora oggi vada, a braccetto con l'*eros* e quanto in questa dualità entri la Fotografia. Ritenuta più credibile e oggettiva di incisioni, disegni e pittura, e per tale qualità *mimetica* anche più potenzialmente pericolosa e immorale, ha spesso dato vita a scandali finiti nei manuali e, a torto o a ragione, associata alla pornografia. Questa particolare branca della Fotografia non ha nascita certa ma è noto, attraverso disparate fonti, che già verso il 1850 negozi di ottica vendessero quantità di immagini erotiche; altro sappiamo da carte processuali o ecclesiastiche che annotano di censure e condanne di persone che ebbero a che fare, realizzato, manipolato, venduto o fruito di fotografie ritenute lussuose, dando luogo a storie di scalpori esemplari. Due casi tra tutti: quello di Costanza Vaccari in Diotallevi, protagonista, nel 1862, di uno tra i primi episodi di uso della Fotografia con fotomontaggio a carattere porno, dove il corpo nudo di regalità falsificata fu al centro di intrighi politici. Altro avvenimento è quello, datato 1863, che coinvolse il disinvolto francese Philippe Laufer processato per commercio di monili con... incastonate fotografie *osè*. Problemi con la legge ebbero Wilhelm von Plüschow e suoi sodali, allievi e ipotetici amanti, tra i quali Vincenzo Galdi, per aver ritratto corpi in costume adamitico molto trasgressivi giudicati, nel 1907, osceni. Non tutte le vicende che affiancano il Nudo e la Fotografia raccontano di complicazioni giudiziarie ma spesso si ammantano di risvolti leggendari e

altalenante fortuna critica che, per esempio, inserirono il cugino più famoso di Plüschow, il barone Wilhelm von Gloeden, nella Storia della Fotografia anche *di genere*.

È davvero lungo l'elenco degli autori che hanno fatto del Nudo la parte rilevante o più interessante della propria produzione fotografica. Sicuramente vi entrano i molti protagonisti delle Avanguardie che usano il nudo fotografico – Man Ray in testa – per sperimentazioni sulle quali si sono formate generazioni successive di artisti e fotografi. Sono tanti i casi in cui la precoce *verve* pionieristica diede origine a nudi rivoluzionari: alcuni, inseriti nella volontà foto-secessionista di emancipare la Fotografia dalla pittura, li firmò Alfred Stieglitz; altri, esemplari, una delle rare foto-secessioniste donne, quell'Anne W. Brigman che nel '900 mise se stessa e la sorella *a nudo* per intrecci con la natura affermativi di sé e contro le rigide regole morali e sociali vittoriane. Quanto la fotografia di Nudo possa diventare contestazione e assertiva dell'identità ce lo dimostra Ana Mendieta, che non a caso sembra attualizzare certe foto della più lontana collega Brigman, come pare aver fatto Francesca Woodman più tardi. La grande artista cubano-americana, le altre *guerrigliere* della Body Art e i tanti colleghi maschi, adottarono se stessi come territorio di riflessione dove la Fotografia è documento che si fa opera e, in altri casi, è opera a sé stante. Accanto, e oltre, compaiono fotografi professionisti, fotoreporter, autori di contaminazioni linguistiche, e artisti che hanno impiegato e adoperano la fotografia per affrontare il tema del corpo nudo come soggetto e concetto capitale di riflessioni e analisi dotte. Lo stesso tema è stato ed è costantemente preso a pretesto dal mondo pubblicitario e mediale per più rozze messe a fuoco e dell'universo *fashion* che se ne è avvalso per immagini patinate accattivanti.

Il Corpo, territorio intersoggettivo, personale e politico, è oggi campo dell'analisi presentata da Claudio Abate, Nobuyoshi Araki, Elisabetta Catalano, Mimmo Cattarinich, Giovanni Cozzi, Angelo Cricchi, Sandro Fogli, Irina Ionesco, Nino Migliori, Euro Rotelli, Jan Saudek, Pino Settanni, Alessandro Valeri, Fernanda Veron, Claudio Vitale, Joel Peter Witkin che, ognuno in maniera differente, ha proposto la propria visione attraverso il Nudo: scomponendone e presentandone pieghe tra le più disparate, talvolta nette, altre più velate; sempre alla ricerca di un'autenticità oggi più che mai da recuperare e difendere. "La verità è nuda; ma sotto la pelle giace l'anatomia" sosteneva Paul Valéry, magnifico firmatario dell'affermazione usata nel nostro titolo della mostra, che rivelò anche che "Quel che c'è di più profondo nell'uomo è la pelle", attestazione che sembra legata alla celebre citazione di Hugo von Hofmannsthal: "La profondità va nascosta. Dove? Alla superficie." Ecco che torniamo alla *pelle* esibita dall'immagine fotografica, che reca in sé il detto e il non detto, che esibisce solo apparentemente *tutta*, quasi a testimoniare – come lo stesso von Hofmannsthal fa, nel suo *Antigone* – che "Solo nell'opera d'arte è la Verità, e tutto il resto non è che un gioco di specchi"...